



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

# FLORE

## Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### L'italiano nei due mondi

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

L'italiano nei due mondi / S.Lafuente. - STAMPA. - 2:(1991), pp. 129-145. (Intervento presentato al convegno Silfi tenutosi a Siena nel 28-31 marzo 1989).

*Availability:*

This version is available at: 2158/778242 since:

*Publisher:*

Rosenberg & Sellier

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

(Article begins on next page)

*Silfi 1/2*

# ***l'italiano allo specchio aspetti dell'italianismo recente***

*Saggi di Linguistica Italiana  
a cura di Lorenzo Coveri*

Rosenberg & Seller



L'ITALIANO ALLO SPECCHIO  
Aspetti dell'italianismo recente

Saggi di Linguistica Italiana

Atti del Primo Convegno della Società Internazionale  
di Linguistica e Filologia Italiana

Siena, 28-31 marzo 1989

Volume 2°

a cura di Lorenzo Coveri

Volume pubblicato con il contributo dell'Assessorato alla Cultura  
dell'Amministrazione Provinciale di Siena

Rosenberg & Sellier

*copertina di Ada Lanteri*  
*stampa testo: Stampatre, Torino*

*Tutti i diritti riservati. Questo volume non può essere riprodotto con alcun mezzo, neppure parzialmente e neppure per uso interno o didattico, senza il preventivo permesso dell'editore.*

*prima edizione italiana, ottobre 1991*

© 1991 by Rosenberg & Sellier, via Andrea Doria 14, 10123 Torino

isbn 88-7011-485-6

## Indice

Giuseppe Brincat (Malta). <i>Spigolando nel Sunday Times: parole italiane e pseudoitalianismi nell'inglese di oggi</i> .....	Pag.	7
Hermann W. Haller (New York). <i>L'italianismo recente come riflesso dell'immagine italiana nella vita americana</i> .....	»	15
Gaetano Rando (Wollongong). <i>Gli italianismi nell'inglese d'Australia</i> .....	»	25
Grazia Basile (Roma). <i>Gli italianismi nel lessico specialistico della lingua tedesca</i> .....	»	33
Serge Vanvolsem (Lovanio). <i>Influssi italiani recenti nel neerlandese</i> .....	»	47
Odile Martinez (Perugia). <i>Su alcuni italianismi nella stampa femminile francese: una diversa immagine dell'Italia</i> .....	»	59
Maria Teresa Navarro Salazar (Madrid). <i>Italianismi commerciali nello spagnolo di oggi: prestigio sul valore aggiunto</i> .....	»	79
Addolorata Landi (Salerno). <i>I lessici inversi come strumento di identificazione di elementi alloglotti. italianismi nella lingua albanese contemporanea</i> .....	»	93
Elia Suomela-Härmä (Parigi) - Juhani Härmä (Helsinki). <i>Osservazioni sull'uso degli italianismi nel linguaggio pubblicitario in finnico</i> .....	»	107
Angela Costantini (Siena). <i>Gli italianismi nella lingua somala</i> .....	»	117
Antonella Benucci - Lucia Cini - Silvia Lafuente (Siena). <i>L'italiano nei due mondi</i> .....	»	129

## Appendice

### PREMESSE PER UNO STUDIO DELL'ITALIANO COME LINGUA NAZIONALE SOTTO LA MONARCHIA ASTRUNGARICA

Corrado Grassi (Vienna). <i>Introduzione</i> .....	»	157
--	---	-----

Wolfgang Forsthofer (Salisburgo). <i>La terminologia burocratica italiana nel Regno Lombardo-Veneto</i> .....	Pag.	163
Renate Weilguny (Vienna). <i>Premesse per uno studio dell'italiano come lingua nazionale sotto la monarchia austrongarica</i> .....	»	171

# L'italiano nei due mondi

Antonella Benucci - Lucia Cini - Silvia Lafuente \* - Siena

## *Introduzione*

### *A - Uno standard in evoluzione*

Per analizzare e poi valutare il fenomeno del prestito non si può prescindere dagli aspetti sociolinguistici propri delle realtà culturali che vogliamo studiare, realtà in cui, per vari motivi storici ed economici, si sono venute a trovare due o più lingue, o varietà di lingue, in contatto.

Appare anche indispensabile focalizzare la nostra attenzione su alcuni cambiamenti avvenuti all'interno della lingua italiana.

È in atto negli ultimi decenni in Italia una marcata evoluzione da una situazione di diffuso monolinguisma dialettale, con una certa proporzione di bilingui, a un diffuso bilinguismo, con una rilevante percentuale di monolingui italiani.

Elemento di non poca importanza per valutare la situazione dell'italiano all'estero, tanto nel momento dell'emigrazione di massa quanto nella situazione attuale.

L'atteggiamento di un gruppo immigratorio verso la propria lingua costituisce un fattore determinante nel mantenimento o cambiamento di essa. Questo fenomeno è stato analizzato da diversi autori, principalmente Heinz Kloss, che osserva acutamente il contrasto esistente fra la accoglienza del cambiamento linguistico in America ed Africa e il predominio della lealtà linguistica in Europa:

«While large scale language shift is usually considered indicative of a progressive attitude in the America and in Africa, in both is considered to be natural as well as wholesome»<sup>1</sup>

Parimenti Kloss considera il 'prestigio' come una delle proprietà caratteristiche della lingua standard, insieme ad altre dieci variabili che incidono sulla definizione di una situazione di multilinguismo.

Il fatto che i parlanti usino una forma standard della loro lingua, con il suo

\* Il lavoro è stato concepito globalmente dalle tre relatrici. In particolare Antonella Benucci ha curato nell'Introduzione la sezione «Prestigio» e la I<sup>a</sup> parte, Lucia Cini ha curato la sezione «Emigrazione» e la III<sup>a</sup> parte e infine Silvia Lafuente la sezione «Uno standard in evoluzione» e la II<sup>a</sup> parte.

<sup>1</sup> Kloss (1967: 7, 17).

conseguente prestigio, la sua stabilità, la sua condizione di veicolo letterario e di cultura, costituisce un fattore favorevole al mantenimento di questa.

Questo carattere non si riscontra durante l'epoca dell'emigrazione di massa. Le differenti varietà regionali adoperate dagli italiani, insieme al fatto che la maggior parte di questi non aveva sufficiente padronanza dell'italiano standard e anzi molto spesso una limitata conoscenza, ha fatto sì che la lingua italiana fosse spesso abbandonata dai parlanti.

Insieme alla mancanza di conoscenza dell'italiano standard bisogna aggiungere che nella maggior parte dei paesi ospitanti il numero di discendenti di immigrati che frequentavano le scuole italiane era molto basso.

Un altro importante fattore che contribuisce al cambiamento della lingua sono le differenze dialettali.

Gli italiani venivano da diversi punti della penisola e questo comportava una marcata divergenza dialettale, che in qualche caso arrivava alla mutua incomprendimento. Questa situazione generava conseguentemente il bisogno di adoperare una forma comune per la comunicazione.

Nell'attualità sono scomparse le premesse che generarono l'emigrazione e di conseguenza le situazioni linguistiche descritte.

Dal dopoguerra in poi prende corpo l'idea che la dimestichezza con uno standard linguistico costituisca un privilegio, il simbolo di uno status culturale superiore, sia a livello di comunità che di individuo e che permetta anche di allargare il cerchio potenziale delle interazioni dei parlanti.

Questo processo si è verificato anche in passato. Esisteva pure la lingua standard che si trasmetteva mediante la scuola, che insegnava la norma e correggeva le deviazioni, ma era adoperata da un ridotto numero di parlanti.

Oggi questa funzione essenziale è svolta in prevalenza dai mezzi di comunicazione di massa, in particolare la radio e la televisione, che forniscono un modello relativamente omogeneo a milioni di persone nello stesso tempo.

Il processo di standardizzazione, considerato da un punto di vista funzionale, ossia, tenuto conto dei criteri fondamentalmente sociali, è quello che presenta i connotati per noi più interessanti.

Sostiene Beccaria che oggi «le esigenze dello stile cedono il campo a effettive e urgenti necessità sociali».<sup>2</sup>

Sarebbe opportuno individuare nell'attualità nel quadro generico della standardizzazione i settori che permettono di valutare le tendenze in atto della lingua italiana imprescindibili per l'analisi dei comportamenti dei prestiti.

Su questo aspetto è molto chiaro Berruto, il quale evidenzia addirittura un allargamento in atto della base sociale dello standard che «coincide con un abbassamento e un consolidamento della nuova norma, leggermente variata in diatopia, più vicina al parlato in diamesia, e più prossima agli stili non aulico-burocratici in diafasia».<sup>3</sup>

<sup>2</sup> Beccaria (1988: 57).

<sup>3</sup> Berruto (1987: 24).

L'italiano attuale si settorializza. I linguaggi specialistici e settoriali costituiscono la novità dirompente e più rilevante nell'italiano di oggi. Non si tratta più di varietà geografiche, come all'epoca dell'emigrazione, ma di varietà sociali e di registri, di varietà funzionali a una comunicazione che si svolge su argomenti specifici, nell'ambito di particolari settori di attività, di mestieri. Beccaria attribuisce, ad esempio, un importante ruolo ai settori commerciali, turistici, aziendali, ai quali riconosce «la funzione di risolvere la lotta tra i cosiddetti geosinonimi in favore di uno dei concorrenti».<sup>4</sup> Investendosi di uno speciale potere unificatore le aziende favoriscono un termine a scapito di altri contribuendo quindi al processo di standardizzazione nello stesso modo dei mass media.

Pensiamo quindi che i canali che più favoriranno l'entrata di italianismi nelle diverse lingue in questa nuova tappa potranno essere quelli propri dell'ambito pubblicitario (sponsors di industrie alimentari, abbigliamento, ecc.) e dei mezzi di comunicazione di massa. Questi canali si rapportano con le forme, realizzazioni e caratteristiche del nuovo standard nascente.

Appare evidente pertanto ai fini dell'analisi dei prestiti l'importanza, accanto a quella di altri fattori, di questa peculiare situazione interna della lingua italiana odierna: strutturalmente più semplice, più variata, più ampiamente fondata in termini sociali riguardo alla lingua di ieri.

## *B - Emigrazione*

Quando parliamo di lingue in contatto usiamo questo termine nell'accezione definita da Weinreich (1974: 3) secondo il quale si avrà contatto solo se ci saranno individui che useranno alternativamente più lingue. Ed è con tale consapevolezza che Gusmani (1987: 87) precisa che «la coesistenza fianco a fianco di due o più lingue in uno stesso ambiente non è di per sé causa o condizione sufficiente del contatto». Un fattore rilevante nel creare tali occasioni di contatto e scambio fra due gruppi linguistici, con manifestazioni evidenti di interferenze, è costituito senz'altro dalle migrazioni.

Per quanto riguarda l'Italia dobbiamo tener presente non soltanto la quantità dei flussi migratori verso l'estero, ma altri elementi come il diverso status socio-culturale dell'emigrante e le varie realtà economiche e culturali dei paesi ospiti in cui quest'ultimo si è dovuto inserire. Prima del '900 le aree privilegiate scelte dagli emigrati, in maggioranza provenienti dal Nord Italia, erano l'America latina (con il Brasile in testa, seguito dall'Argentina), gli Stati Uniti d'America e infine l'Europa (la Francia ha il numero massimo di espatri); le professioni agricole erano in netta maggioranza. Nella fase calda dell'emigrazione (1° quindicennio del secolo) gli USA sono il paese prescelto, seguito dalla Svizzera e dall'Argentina, le professioni agricole diminuiscono, mentre assumono più importanza, come regioni di provenienza, quelle meridionali. Nel periodo fra le due guerre mondiali

<sup>4</sup> Beccaria (1988: 84).

il fenomeno migratorio subisce un naturale rallentamento (a parte il picco elevato del 1920). In generale gli italiani, in maggioranza ancora meridionali, mantengono le mete scelte precedentemente, a parte in Europa, dove privilegiano la Francia. Il flusso migratorio torna decisamente ad aumentare nella II<sup>a</sup> metà degli anni Cinquanta e mentre in America la prescelta è ancora l'Argentina, insieme ad un movimento considerevole diretto verso il Nord America (Stati Uniti e Canada), la maggior parte degli emigrati approda in Europa (Svizzera in testa). Le professioni agricole sono in netta minoranza e la regione con il maggiore flusso migratorio in partenza è ancora il Veneto, seguito dalla Campania. Per tutti gli anni Sessanta fino alla metà degli anni Settanta l'emigrazione si rivolge soprattutto all'Europa (Svizzera e Germania), anche se rimangono altre mete di destinazione come gli Stati Uniti e il Canada, mentre scompaiono decisamente i paesi latino-americani. Le regioni meridionali forniscono la maggioranza degli espatri.<sup>5</sup> Dalla metà degli anni Settanta ad oggi abbiamo assistito ad un vero e proprio cambiamento del fenomeno migratorio: è cominciato innanzitutto il periodo dei rimpatri per una serie di cause economiche (ad esempio costa meno un lavoratore proveniente dalle aree sottosviluppate che non un italiano che ha gli stessi diritti dei locali) e conseguentemente si è modificata la richiesta di personale. Da paese di 'forte' emigrazione, composta da una forza lavorativa rurale e operaia non qualificata, l'Italia ha dovuto adeguarsi per fornire all'estero una manodopera composta da imprenditori e tecnici specializzati. Inoltre è diventata, a sua volta, un paese di crescente immigrazione proveniente dall'Asia e dall'Africa. Risulta quindi chiaro come i lavoratori connazionali non vadano all'estero per cercare quelle occupazioni professionali poco qualificate che rifiutano anche in Italia, ma accettino soltanto, e magari per periodi transitori e determinati, incarichi particolari e specializzati (cfr. Valitutti 1983: 77-82).

È con la consapevolezza di questo mutamento profondo del fenomeno migratorio italiano che dobbiamo fare la nostra analisi del contributo linguistico apportato dall'Italia in varie aree del mondo.

### *C - Prestigio*

Fra le caratteristiche rilevanti per lo studio dell'interferenza, Weinreich annovera gli «atteggiamenti stereotipi verso ciascuna lingua» ('prestigio')» (1974: 7) e Lo Cascio (1987: 91-92) afferma che per una adeguata analisi dell'emigrazione e della situazione linguistica occorre tener presente una serie di fattori fra cui il prestigio linguistico e/o culturale. Per il discorso che intendiamo sviluppare in questa sede sarà utile analizzare questa nozione tipicamente sociologica (Berruto 1986: 103-105) anche in rapporto alla mutata immagine italiana all'estero negli

<sup>5</sup> Nel presentare questi dati ci siamo serviti del saggio esauriente di Favero e Tassello (1978: 9-60) e delle tavole statistiche riportate in Ciuffoletti e Degl'Innocenti (1978: 464-475).

ultimi anni. Un recente studio del CENSIS <sup>6</sup> illustra un Made in Italy fatto di prodotti raffinati e rispecchiante un mutamento profondo dovuto sostanzialmente al cambiamento da una società agricola ad una società terziaria, quindi di produzione, di servizi, meno rurale e più urbana, che ha un certo peso non solo nel favorire l'interferenza ma anche nel diffonderne i prodotti: l'italiano non appare più soltanto come una lingua di emigrazione ma anche come una lingua legata ad un certo stile di vita. Il Made in Italy che si affianca al rilancio della grande impresa attraverso l'innovazione tecnologica e l'apertura sui mercati esteri, innestandosi su un impasto di modernità e tradizione, uno sviluppo dei rapporti e degli investimenti con l'estero, gli scambi delle grandi, piccole e medie aziende, accompagna il processo di cambio linguistico di dimensioni enormi avvenuto in Italia dagli anni '50 in poi. L'italiano, divenendo sempre più lingua di scambi e popolare, ha aumentato i suoi ambiti di uso, dalle sfere dell'astratto a quelle del quotidiano. Baldelli (1987: 25-28) afferma che la lingua italiana, all'estero, sta attraversando un momento molto propizio come grande lingua di cultura, lingua che si appoggia ad una economia nonostante tutto in espansione, lingua delle comunità italiane all'estero e di mete privilegiate dal turismo. All'esportazione tradizionale si aggiungono prodotti di alto livello tecnologico riguardanti la chimica di qualità, gli strumenti scientifici di precisione, l'elettronica, le macchine utensili, le materie plastiche. Tutto ciò contribuisce ad una grande corrente di interesse del mondo del lavoro straniero verso le imprese, le opere dell'industria italiana e il nuovo trend di emigrati.

La lingua degli emigrati passerebbe dalla fase di scarso prestigio in sé e verso la lingua del paese di arrivo a quella di prestigio in sé e verso la lingua del paese di arrivo così da ipotizzare il favorimento dell'entrata di italianismi, per questa via, nelle lingue dei paesi dell'emigrazione 'classica' degli italiani (cfr. Baldelli 1987: 32-36).

Le nozioni sociologiche di prestigio e di consenso sono fattori, dipendenti da vari caratteri idiosincrasici, tutt'altro che secondari nel conferire statuto alto o basso ad una varietà di lingua e anche all'entrata di forestierismi. Questi ultimi, come afferma Gusmani,<sup>7</sup> «hanno le radici nell'atto linguistico individuale» e «con l'andar del tempo possono diffondersi ad un numero sempre maggiore di abitanti» (1986: 13) e produrre un'alterazione stabile nella lingua replica. L'atteggiamento del parlante e della comunità della lingua replica sono determinanti nei confronti del modello tanto che in caso di particolare prestigio e simpatia saranno numerosi i prestiti mentre dove esistono preoccupazioni puristiche e nazionalistiche verranno maggiormente tollerati i calchi. Il lessico è il livello di analisi più esteriore della lingua e più esposto alle influenze extralinguistiche e alle mode transeunti, per cui, visto il fenomeno relativamente recente del prestigio del Made in Italy e il mutato status degli emigranti, è il campo in cui ci potevamo aspet-

<sup>6</sup> Vita Italiana (1986a: 168-195) fornisce i dati e l'analisi dello sviluppo dell'Italia dal 1946 al 1986; interessante per il nostro lavoro è anche Vita italiana 1986b: 228-230.

<sup>7</sup> Si veda anche Gusmani (1987: 87-114).

tare un maggiore numero di interferenze, come di fatto si è verificato. Nella situazione da noi esaminata si intersecano i due tipi di prestiti, sia quelli diretti, i più sedimentati, legati a migrazioni di massa e ad un'immagine italiana più stereotipata (*maccheroni, pizza*) e quelli a distanza, nuovi, legati al prestigio italiano all'estero e alla nuova emigrazione altamente specializzata e tecnologizzata. In quanto al processo di assimilazione, la maggior parte degli italianismi da noi osservati presenta un processo di acclimatemento e di familiarità, una conoscenza più passiva che attiva. L'interazione, ad eccezione dell'Argentina e per gli italianismi 'storici', è maggiore nelle zone di vicinanza geografica, in Europa, dove si possono osservare anche degli adattamenti morfologici. La nostra analisi, essendo sincronica, può rivelare dei 'casuals', ma con un approfondito studio in loco e una verifica nel tempo, si vedrà in quale misura si possa parlare di veri e propri prestiti. Non abbiamo trascurato le fonti dove era più probabile trovare lemmi italiani perché sappiamo che le prime attestazioni del prestito sono inserite in contesti che ne agevolano l'identificazione, soprattutto semantica. Si potrebbe trattare di 'xénismes', e sarà probabilmente il grado di prestigio, accresciuto o diminuito, che potrà dar luogo, in futuro, da questi, a veri e propri prestiti. I fenomeni di sovrapposizione osservati nel corso di questa nostra prima indagine rivelano che ci troviamo attualmente nella fase in cui l'interferenza non è ancora diventata di uso generale e incondizionato ma assume la posizione di simbolo sociale e può essere compresa ma non utilizzata o utilizzata soltanto in particolari contesti.

Inoltre generalmente nei paesi d'oltre oceano è presente una maggiore quantità di italianismi, fra cui quelli ereditati dalle rispettive lingue 'colonizzatrici', e soprattutto relativi alla sfera del quotidiano. I lemmi si riferiscono per lo più ai bisogni primari e tendono a coprire il campo del lessico culinario.

#### *I<sup>a</sup> parte: area francofona (Francia-Québec)*

Per fare un'analisi dell'influenza della lingua italiana in Québec occorre tenere presente la situazione linguistica del Canada francofono: l'80% della popolazione ha il francese come lingua materna, il 75% come lingua di lavoro; il francese è la lingua ufficiale del Québec, anche se l'inglese occupa un posto strategico. Il francese del Québec presenta le seguenti caratteristiche: derivazione dai *parlers ancestraux* del XVII secolo influenzati da un contatto prolungato con l'inglese, adattamento della lingua alle nuove condizioni di vita, arcaismi, parole inglesi più o meno francesizzate (anglicisimi, alcuni amerindianismi, «*produits du cru*» chiamati *québécoisismes*). Questa lingua presenta ugualmente la sua originalità, a livello popolare, con una certa abbondanza di «*jurons*» di ispirazione religiosa (*joual*), la pronuncia è colorata di evidenti particolarità, soprattutto per le vocali.<sup>8</sup>

A causa della politica per l'immigrazione condotta dal Governo, soprattutto

<sup>8</sup> Per un quadro storico dell'evoluzione linguistica e politica del Canada francofono si vedano: Borque (1970), Casanova (1975), Martin e Rioux (1971).

a partire dal termine della seconda guerra mondiale, e della presenza, quindi, di numerose etnie, a cui è permesso intraprendere lo studio della lingua materna, la situazione linguistica québécoise appare, giustamente, in un paese che ha fatto della lingua uno dei suoi veicoli della sua «révolution tranquille», improntata ad una ampia tolleranza.<sup>9</sup> Attualmente il 10,2% della popolazione è costituito da stranieri e appare immediatamente chiaro che insieme all'affermazione del «fait français» (la Carta per la lingua francese è del 1977) si è avuta la scoperta della diversità etnica e culturale. Gli italiani hanno sempre costituito una delle etnie più importanti del Québec ma è soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, e in particolar modo negli anni '60, che il loro è il più importante gruppo etnico allofono (Linteau e Ramirez 1986: 54-57). I settori occupazionali tradizionali sono, nella prima metà del secolo, quello della costruzione ferroviaria e, negli anni '70/80, quelli dell'edilizia e del giardinaggio per giungere sempre più al campo della libera professione o degli affari (Ramirez 1984). Riferendoci al grado di integrazione degli immigrati occorre tener presente l'atteggiamento chebeccese che, a partire dal 1967, ha condotto una politica intesa a richiamare all'interno del Paese una forza lavorativa rispondente a caratteristiche specifiche di determinati settori dell'economia canadese fino a promuovere, nel 1978, il favorimento di insediamenti di immigranti detentori di capitali e di ricchezze e dotati di una buona conoscenza degli affari. Così che il Governo ha demandato implicitamente a questi gruppi il compito di contribuire alla crescita economica del loro Paese ospite (Québec Oggi 1984). Il profilo occupazionale degli immigranti in Québec risulta in tal modo profondamente diverso, a partire dagli anni '70, da quello francese dove l'impiego è generalmente meno qualificato. Gli immigrati italiani in Québec sono particolarmente numerosi nel settore manifatturiero, alberghiero, dell'alimentazione, della ristorazione, del mobile, delle costruzioni, tanto che i chebecchesi sono ormai familiari con i nomi a consonanza italiana di numerose imprese che hanno marcato questi e altri settori dell'attività commerciale e industriale.

In Québec il reddito degli immigranti è, in media, superiore a quello dei non immigranti e viene da un profilo professionale che li vede impegnati al primo posto nel settore secondario, al secondo come membri del personale amministrativo, al terzo come specialisti e nei quadri. La vita associativa della comunità italiana è molto sviluppata avendo strumenti culturali come la radio, quattro settimanali, tre riviste mensili, alcune pubblicazioni bimestrali e trimestrali, numerose ore di radio diffuse ogni settimana dalla CFMD di Montréal, tre trasmissioni televisive settimanali in lingua italiana, diverse manifestazioni culturali.<sup>10</sup>

La dinamica linguistica e culturale del Québec fa sì che gli italo-canadesi di Montréal conservino molto più che i loro omologhi di Toronto l'uso della lingua

<sup>9</sup> Nel numero 73 della rivista *Forces*, interamente dedicato alle comunità culturali del Québec, si potrà trovare un quadro completo della diversità etnica e della portata transculturale dell'emigrazione nel Paese.

<sup>10</sup> Si vedano: *Découvrir le Québec* (1984: 30-37 e 86-95), *Realtà del Québec* (1984: 43-50 e 63-76).

italiana in casa e che i figli (terza generazione) siano portati a studiare la lingua materna dei genitori, spesso mantenuta a livello di diglossia nell'ambito familiare. Gli italiani si inseriscono anche nel dibattito linguistico, che si calmerà solo alla fine degli anni '70, dove hanno un ruolo di primaria importanza (cfr. Forces 1986).

La vitalità, la creatività, l'esuberanza, la tenacia, la raffinatezza, sono qualità comunemente attribuite alla popolazione italiana del Québec, tanto che oltre ai duecentocinquanta ristoranti italiani della regione metropolitana (dalla pizzeria all'angolo al ristorante gastronomico al più elegante locale di Montréal), anche l'architettura, l'ingegneria e la decorazione e tutte le sfere dell'espressione artistica, grazie a drammaturghi, poeti, pittori, scultori, illustratori, musicisti e cantanti, sono marcate dalla presenza italiana.

Nei paesi di emigrazione d'oltre oceano (e soprattutto in Québec), come afferma Baldelli (1987: 36), «La 'filosofia' della comunità multietnica è grandemente vantaggiosa per le sorti della lingua italiana sentita dal gruppo etnico dominante e dagli altri gruppi come espressione di una cultura europea di grande tradizione». Questo è dovuto senza dubbio, come accennavamo, ai grandi rivolgimenti sociali e culturali che hanno messo in crisi la politica dell'integrazione e dell'assimilazione, nella convinzione che la vitalità delle varie componenti etniche è una delle grandi forze del Paese, per cui l'obiettivo diventa proprio quello della conservazione di una società multietnica. La dimostrazione è data dal fatto che oggi, il 50% degli studenti che studiano l'italiano ha un familiare di lingua italiana o almeno un parente che sa l'italiano. Questa situazione di bilinguismo è anche facilitata dalla tendenza degli italo-québécois a stabilire relazioni con i francofoni piuttosto che con altre comunità, per cui il francese e l'italiano presentano il caso più diffuso di lingue a contatto in Québec. Sul piano dell'interferenza ciò si traduce, secondo i dati della nostra prima indagine, in un influsso maggiore nel campo lessicale<sup>11</sup> che fa supporre una prospettiva di integrazione. Troviamo in italiano nomi di prodotti, lessico relativo ai colori, al settore alimentare e all'arredamento: *malva*<sup>12</sup> (1983), *ghiaccio* (1983), *cappuccino* (1984) — fra i colori —, *Orvietto* (1986), *Asti spumante* (1986) — fra le marche con toponimi diventati appellativi —, *terracotta* (scritto anche *terra cotta*) (1984), *mobilia* (1977), *tulipano* (1984), *luci* (1984) — per l'arredamento<sup>13</sup>. Ma il campo in cui si nota un'impronta tipicamente italiana è quello culinario tanto che parole<sup>14</sup> come *spaghettis*, *raviolis* —

<sup>11</sup> Citiamo Berruto (1987: 184): «L'italo-americano (...) e varietà consimili sono peraltro soprattutto caratterizzate per il lessico, giacché l'interferenza tocca in misura molto più forte, ovviamente, il lessico che non la morfosintassi».

<sup>12</sup> Abbiamo compiuto lo spoglio di tutti i numeri di *Décor* dal 1973 al 1987. La scelta si è basata su una sola rivista poiché, essendo questo periodico dedicato all'arredamento, ai consigli utili per la casa e il giardinaggio, alla cucina e alla moda, potevamo indagare contemporaneamente su tutti i campi in cui avevamo ipotizzato la presenza di italianismi. I lemmi riportati sono solo un piccolo esempio fra quelli rinvenuti.

<sup>13</sup> «Céramique couleur *cappuccino*»; *tulipano* è una lampada da soggiorno.

<sup>14</sup> I lemmi che seguono sono stati reperiti in differenti tipi testuali e confermati anche dalle interviste condotte presso la Scuola per Stranieri di Siena a sei studenti chebecchesi, non solo figli di emigranti, di età e professione diverse.

con l'integrazione morfologica di *s* per il plurale —, *minestrone*, *pizza* (con tutte le denominazioni per le sue varianti regionali) sono incluse nei menù quotidiani dei quebecchesi. Tuttavia si è diffuso anche un tipo di cucina italiana meno popolare che ha favorito, fra le abitudini culinarie e linguistiche, la conoscenza delle diverse maniere di preparare il *vitello*, varie qualità di *vino* (non soltanto il *Chianti*, ma lo *spumante* viene nominato accanto al più prestigioso champagne), la finezza dei formaggi (*provolone*, *ricotta*) la varietà dei salumi. Anche il campo dello sport presenta aspetti interessanti di ricerca, segnaliamo lo «xénisme» *bocce*, a cui però viene affiancata la spiegazione «*jeu de boules semblable à la pétanque*» (Portrait Québec 1984).

«Parce que elle est arrivée relativement tard, en plein bouleversement industriel, sans avoir derrière elle la structure forte d'une tradition nationale, l'expérience italienne échappe aux schémas bien connus du voyage d'émigrants-pionniers, pour annoncer au contraire — avec les multiples facettes régionales qui étaient les siennes — certains problèmes des émigrations du tiersmonde qui ont suivi» (Vegliante 1986: 5). La Francia è al primo posto fra le destinazioni europee degli emigranti italiani, tanto che tra la fine della prima guerra mondiale e gli inizi degli anni '30 riceve un terzo dell'intero contingente espatriato in cento anni. A partire dalla metà degli anni '20, in cui si ha il maggior afflusso (Favero e Tassello 1978) il contingente subisce tuttavia una graduale diminuzione, anche se negli anni '80 la manodopera italiana costituisce una delle tre etnie più significative presenti nell'esagono (Dolot 1982: 17-21). Tutto questo porta gli italiani a essere i primi a trovarsi massicciamente confrontati con i problemi di interlingua in Francia, dove hanno, per usare un'espressione francese, largamente «*essuyé les plâtres*» dei grandi movimenti migratori contemporanei. Vegliante<sup>15</sup> fornisce un quadro molto chiaro della professionalità degli emigrati italiani in Francia: dai classici espatri di commedianti, musicanti e spazzacamini della prima metà dell'800 sono passati, nel Secondo Impero, alle categorie di lavoratori «che ben presto diventeranno parte integrante dell'immagine degli italiani oltralpe: l'operaio tuttofare, il boscaiolo, il bracciante agricolo, il muratore, lo sterratore (1986: 17). I «*savoyards*» (Paris 1975: 526) degli anni '20 lavorano nell'industria, nelle miniere e nell'edilizia ma esercitano anche professioni liberali. Oggi ci sono in Francia circa 450.000 italiani che nella breve ripresa del fenomeno migratorio degli anni '80 hanno acquistato nuove e atipiche caratteristiche, mentre nello stesso periodo arrivano, in Italia, immigranti del terzo mondo, segno tangibile dell'inserimento dell'Italia fra le grandi potenze e del nuovo volto degli espatri italiani<sup>16</sup> che continuano a prediligere fra le mete la Francia, anche per la vicinanza geografica e culturale. Questa situazione, che abbiamo illustrato solo per sommi capi, ha in gran parte neutralizzato la facilità di integrazione linguistica prove-

<sup>15</sup> Segnaliamo in particolar modo la bibliografia introduttiva.

<sup>16</sup> Valitutti (1983: 78), Vegliante (1986: 30) e CENSIS (1986: 176) considerano l'immigrazione di forza lavoro straniera come una riprova delle mutate condizioni del mercato del lavoro in territorio italiano.

niente, senza dubbio, dalla (relativa) interlinguistica (cfr. Vegliante 1988: 331). A tutto questo si aggiunga che l'Europa, essendo caratterizzata da un andamento migratorio sentito come transitorio più di quello oltre oceano, presenta generalmente un comportamento linguistico più disimpegnato che, non essendo avvalorato da una grossa comunità linguistica, porta spesso ad una perdita della lingua madre, a una crisi di identità culturale e a un minore interscambio linguistico (cfr. Vegliante 1988: 329-345). Si consideri inoltre che le norme ministeriali francesi relative alla legge del 12 gennaio 1973, e normative come quella della 153 (Valitutti 1983: 77-80), se hanno rallentato l'entrata degli anglicismi, hanno altresì costituito un forte deterrente, unito ad un concetto di purezza linguistica estremamente radicato, all'entrata di forestierismi e, di conseguenza, di italianismi. Dal confronto della situazione nei due Paesi, Québec e Francia, risulta che laddove la comunità italiana non presenta elementi di prestigio tali da dominare in modo preponderante certi campi economici e commerciali, ma anche culturali (si veda a proposito l'importanza delle festività religiose in Québec, non si ha un numero particolarmente rilevante di prestiti.

In poche parole la collaborazione in prima persona dell'emigrante allo sviluppo economico e culturale del paese ospite è una delle condizioni fondamentali per il prestigio stesso della lingua parlata dall'emigrante il quale, in Canada, ha creato una Koiné che influenza in modo più o meno diretto la lingua replica. Avendo l'Italia, all'attivo delle sue esportazioni, prodotti da sempre concorrenti con quelli francesi (vinicoltura, abbigliamento, alimentazione), vengono a mancare due fattori extralinguistici estremamente importanti per l'inserimento dei prestiti nel francese dell'esagono. Ma fortunatamente vi è una corrente inversa: i bisogni sempre nuovi del commercio creano anche qui, come in Québec, un campo privato del linguaggio: le parole servono a designare le ditte, i prodotti, si 'vendono', così che «d'une manière plus générale, une sorte de fonction néologè- ne semble à l'oeuvre dans certains textes publicitaires ou journalistiques» (Gardin 1974: 69). In Francia non si è avuta l'azione unificatrice e livellatrice della comunità come in Canada per cui «L'idée d'une communauté italienne en terre de France, au sein de laquelle l'unité l'aurait emporté sur la diversité, est une vue de l'esprit» (Milza 1987: 383), ma si ha invece un ventaglio di differenti modelli di inserimento e di integrazione.

Gli ospiti italiani della lingua francese (della Francia) sono voci usate di solito in modo appropriato, con rare distorsioni di significato, mantengono a volte la forma italiana del plurale o quella francese, talvolta esitano fra le due forme (in Québec abbiamo riscontrato un numero maggiore di forme non adattate). Nella stampa periodica di oltralpe si osserva generalmente una maggiore integrazione di italianismi: attribuiti all'influenza dell'italiano sono la formazione del superlativo assoluto, ormai da tempo accreditata (e presente anche nell'area chebecchese) di certi aggettivi come *feminissime* (Elle 1989 e Marie Claire 1989), *simplissime* (Marie Claire 1989) *célébrissimes* (Marie Claire 1989) — con l'integrazione

morfologica di *s* per il plurale —, *issima* (Marie Claire 1989),<sup>17</sup> e alcuni suffissi di formazione di diminutivi in *-ette* (f) e in *-ot* (m) come *cassette*, *cuisinette*, *moulinette* riportati anche da Rizzo (1985: 42-44). Queste formazioni tuttavia, anche se dimostrano la storica tendenza della lingua francese ad arricchire il vocabolario soprattutto con la creazione di parole derivate per mezzo di affissi o «néologismes de dérivation», hanno scarsa vitalità perché vi si preferiscono formazioni con prefisso tipo *mini* o *bébé*.

Nella pubblicità non di rado si trovano intere frasi in italiano come: *è pericoloso sporgersi* (Marie Claire 1989), *un'idea di...* (Marie Claire 1989) o l'integrazione semantica ha acquisito tratti metaforici come in *salsa spaghetti* (Marie Claire 1989). Fra le parole ormai di diffuso impiego citiamo: <sup>18</sup> *asti*, *cassata*, *broccoli*, *cannelloni*, *chianti*, *gnocchi*, *minestrone*, *osso buco*, *polenta*, *ravioli*, *salami* (lemmi riscontrati anche nel francese del Québec) e alcuni modi di dire come *tutti quanti* (Cellard 1986: 12).

Concludendo, l'italiano si presenta oggi come una grande lingua di cultura anche perché al suo passato corrisponde una attiva presenza culturale e civile (in ambedue i Paesi) e appare di grande rilievo che l'iniziativa e i capitali industriali abbiano avuto negli ultimi venti anni una grande proiezione all'estero (soprattutto in America). L'altro aspetto da considerare è il disinteresse dello Stato italiano, per molti decenni, nei confronti degli emigrati e anche la misura in cui si è avuta l'azione duramente snazionalizzatrice dei Paesi di immigrazione: maggiore in Francia, minore nei Paesi oltre oceano (fra i quali il Canada francofono rappresenta una felice eccezione) dove più forti sono i modelli della Community language e maggiore è il monitoring. All'analisi va aggiunto anche il repertorio linguistico dei parlanti italiano perché questo fenomeno è influenzato da una serie di fattori sociali di grande variabilità fra cui, oltre alla classe sociale di appartenenza dei parlanti, il livello di standardizzazione della lingua italiana al momento dell'espatrio e il tipo di idioletto, anche la posizione dell'emigrato nella società di partenza e le prospettive dell'emigrazione, se questa è ritenuta temporanea o duratura. Il risultato dell'analisi comparativa di tutti questi elementi non può che essere a favore della situazione québécoise dove infatti i fenomeni di interferenza sono più recenti, meno sedimentati ma più frequenti. In una situazione più rigida saranno più facilmente tollerati i calchi in cui l'apporto alloglotto è molto meno appariscente e verranno invece evitati e talvolta espressamente banditi i numerosi prestiti (come è avvenuto anche per gli altri Paesi europei). Il prestigio di cui gode l'ambiente che fornisce il modello ha tuttavia però un peso determinante: le interferenze saranno più diffuse in quegli ambienti in cui si assiste a una profonda simbiosi fra culture diverse e in cui il «Made in Italy», culturale e economico, riscuote consensi: in Québec. Per la nostra analisi è necessario non dimenticare poi che il modello italiano dei consumi presenta delle caratteristiche particolari:

<sup>17</sup> Per il francese del Québec abbiamo: *bellissimo* (Décormag 1983) e *elegantissima* (Décormag 1984) come appellativo.

<sup>18</sup> Questi lemmi sono riportati anche in Boch (1988).

la perdita d'importanza dei consumi alimentari e di vestiario è più lenta e queste voci di spesa familiare permangono a livelli percentuali più elevati di quelli di altri paesi industrializzati, forse perché si tramanda una mentalità che dà rilievo «al mangiar bene e al vestir bene» (CENSIS 1986: 186) oltre al mantenimento delle tradizioni. Non è un caso che in questi due settori si sviluppino proprio i prodotti italiani di grande raffinatezza esportati all'estero e in ambedue le aree esaminate si trovi un nutrito gruppo di italianismi.

## *II<sup>a</sup> parte: area ispanofona (Spagna-Argentina)*

Il contatto fra lingue diverse può essere determinato da specifiche situazioni storiche che avvicinano gli utenti in maniera diretta o come conseguenza di una diffusione culturale.

Lo spagnolo peninsulare, per esempio, disponeva fin da epoca antica di una certa quantità di italianismi, ciò che è perfettamente logico soprattutto se si pensa alle intense relazioni che dall'epoca medievale intercorrono fra i due paesi e che raggiunsero il momento di maggiore intensità culturale nei secoli XVI e XVII. Lo spagnolo del Secolo d'Oro è una lingua in evoluzione molto attiva e in questo periodo assimila molti italianismi. Italianismi che, come del resto nelle altre lingue europee, appartengono soprattutto alle varietà dell'italiano formale-aulico, scritto, e ai sottocodici fortemente specializzati. Si riferiscono in linea di massima a termini di arte e musica. Basti citare alcune parole ed espressioni come 'prima donna', 'aria', 'piano', 'miniatura', ecc., per rendersi conto che si tratta di forme cristallizzate.

Al di là dell'oceano invece la situazione si manifesta con caratteri diversi. Oltre a tutti gli italianismi passati nella lingua spagnola si recepiscono nello spagnolo argentino anche quelli dovuti all'emigrazione. Anzi gli italianismi adottati dallo spagnolo rioplatense in un secolo di immigrazione risultano di gran lunga più numerosi di quelli penetrati nello spagnolo peninsulare dalla formazione della lingua fino all'epoca moderna.

Il fenomeno dell'immigrazione risale alla seconda metà del secolo scorso quando l'Argentina aprì le porte del paese alla lingua, alla cultura e alle idee europee.

Il consistente trapianto di popolazione europea, prevalentemente italiana, esercitò un notevole influsso sulla vita sociale, economica e culturale del paese.

Durante i periodi di forte immigrazione europea fino al 1931, gli italiani arrivarono a rappresentare il 43% dell'immigrazione totale. Negli ultimi 25 anni del secolo scorso il più forte contingente migratorio proveniva dal Nord dell'Italia. Dopo il 1914 la situazione si capovolse a causa di un rilevante aumento migratorio dall'Italia meridionale.

Prodotto tipico di questa immigrazione è il cocoliche, la lingua mista degli italiani nel Río de la Plata, nella quale convergono tre elementi: dialetto, elementi casuali dell'italiano e spagnolo. Il risultato della loro fusione è complesso per-

ché bisogna tener conto delle varietà dialettali, i diversi gradi di apprendimento, diversa capacità di assimilazione, la soggettività, ecc.<sup>19</sup>

Il Cocoliche, deformazione stilizzata dell'italiano immigrante, è il primo personaggio che trova una collocazione nel sainete (genere teatrale di origine spagnola, molto vicino comunque in certi tratti alla Commedia dell'arte) con caratteri propri. Gran parte del successo raggiunto dalla maschera consiste nell'apprezzata rappresentazione del pittoresco linguaggio.

Il cocoliche come lingua è un'astrazione. Non si impara per imitazione di altri, ma si crea per spontaneo impulso del parlante che utilizza forme fluttuanti e ibride che non si regolarizzano mai su un codice fisso. Avrebbe potuto forse dare luogo ad un pidgin se fossero state molto diverse le condizioni sociolinguistiche ambientali.

Non soltanto si crea quindi 'la lingua dell'immigrante'<sup>20</sup> ma si produce pure un travaso ed una penetrazione di molteplici forme italiane nella locale lingua spagnola.

Oltre all'influsso immigratorio normale, come segnala Meo Zilio, è di particolare interesse anche l'afflusso temporaneo ed occasionale di avventurieri e gente della malavita. Questi, durante il soggiorno negli ambienti della delinquenza o nelle carceri locali, avevano modo di trasmettere italianismi di ogni genere, soprattutto gergali e dialettali, che poi si sono diffusi nel cosiddetto lunfardo (argot rioplatense), parente stretto della lingua dell'immigrante, e successivamente infiltrati nel linguaggio popolare fino a raggiungere quello degli strati più elevati. Entrati per lo più attraverso queste due vie, gli italianismi si sono diffusi anche mediante il tango. C'è pure una letteratura popolare scritta in lunfardo.

L'impatto del processo di immigrazione si fece sentire negli ambiti della poesia, del saggio e della narrativa argentina; fu nel campo teatrale tuttavia che il suo influsso divenne decisivo, come sopra indicato. Non soltanto questa delimitò un pubblico ma offrì pure i temi più frequenti del teatro argentino nella sua tappa iniziale. Borges troverà aspetti caricaturali nel lunfardo e sarà molto severo nei confronti di quella «jerigonza ocultadiza de los ladrones».<sup>21</sup> Nella sua prosa esso poteva far parte soltanto di una sorta di 'pastiche' linguistico e sempre come oggetto di ironia. Pensiamo, per esempio, all'opera «Un modelo para la muerte», scritta in collaborazione con Bioy Casares, dove si ricostruisce una falsa oralità attraverso la convergenza di registri che si annullano a vicenda: termini di lunfardo, latinismi insieme a parole francesi e neologismi. Il risultato è un intreccio che si diluisce, un lettore perso nell'imboscata dei registri lessicali e due autori che ironicamente sorridono di fronte al gioco e allo smarrimento. La gente colta di Buenos Aires, tuttavia, accettò l'argot inserendolo nel linguaggio colloquiale.

Se il cocoliche quindi rappresenta lo sforzo dell'immigrato verso l'integrazio-

<sup>19</sup> Blengino (1987: 132).

<sup>20</sup> Blengino (1987: 132).

<sup>21</sup> Borges e Clemente (1963: 19).

ne, il lunfardo rappresenta per contro la capacità della cultura locale di recepire le novità.

La differenza fra le due lingue risiede nel fatto che la prima è «condizionata dall'attività del parlante», mentre la terminologia della seconda è «frutto di un consenso collettivo sui significati».<sup>22</sup>

Nella lingua dell'immigrante c'è arbitrarietà lessicale, in sintesi, «una 'parole' degradata che ipotizza una 'langue' inesistente». Inoltre, chi parla lunfardo conosce generalmente «l'altro termine spagnolo ed opera pertanto una scelta linguistica fra due possibilità espressive. L'immigrante, invece, è condizionato dalla sua ignoranza del termine ed opera un arrangiamento linguistico».<sup>23</sup>

Parecchi studi indirizzati a stabilire il rapporto esistente tra il lunfardo e le lingue dell'emigrazione hanno evidenziato il contributo di molti dialetti italiani all'arricchimento dell'argot di Buenos Aires.

Consideriamo alcuni esempi di espressioni lunfarde come, per esempio, 'apoliyar' dall'ital. gergale 'poleggiare' e 'polegiar': «dormire, riposare» con la variante genovese 'pôezâ': «poltrire»; 'batir': «denunciare» dal gergo fiorentino 'battere': «indicare» e dal bolognese 'bater'; 'fiaca' dall'italiano 'fiacca': «stanchezza, svogliatezza», attraverso il significato di «poltroneira» della varietà dialettale genovese, ecc.

Per il cocoliche, prenderemo come esempio un brano di un'opera classica del teatro del grottesco argentino: 'Stefano' di Armando Discepolo. Le scene sono dunque di profondo contenuto drammatico accompagnato sempre dall'elemento infallibile del riso basato sul linguaggio: «-La vita no e sólo pane. Nosotro no lo precesábamo; lo teníamo ayá. La vita no e sólo pane; la vita e tambiene pache e contento. -Entonce... alegrémono, papá. Mamma lo ha dicho: inútil. A esté 'andante brioso', pongámole un 'allegro'... un 'allegro'... ma non 'troppo' ».<sup>24</sup> Insieme ai tradizionali italianismi musicali troviamo alcuni dei tratti più interessanti del cocoliche: omissione della -s in posizione finale, allomorfie nei morfemi lessicali: e, pane, tambiene, inútil ecc., neoformazioni ibride: pache (spagn. paz 'pace' + suono italiano affricato prepalatale con l'ortografia spagnola ecc.).

Esempi significativi di italianismi entrati in uso nello spagnolo argentino sono forniti da Meo Zilio e Rossi attraverso un'accurata classificazione della provenienza degli stessi: italianismi generali: ¡Achidente!: ital. Accidenti!; 'cabellos de àngel', calco dell'italiano 'cappelli d'angelo' con lo stesso significato; 'siete belo o siete velo' dal ital. 'sette bello', i parlanti argentini non percepiscono più l'etimologia e alternano l'espressione con quest'altra: 'siete de velos'; italianismi provenienti dai dialetti genovese e settentrionali: 'enchastrar': «sporcare» da 'inciastra'; 'descangayado' «sconquassato» da 'descancasic'; 'deschavar', parola proveniente dal genovese 'descciava'. In un primo momento ha avuto il significato di «forzare la serratura» come in dialetto (parola che prova, fra tante altre, che la

<sup>22</sup> Blengino (1987: 133).

<sup>23</sup> Blengino (1987: 134).

<sup>24</sup> Discépolo (1969: 586).

malavita fu un importante canale di entrata dei prestiti) ma successivamente nello spagnolo argentino acquisterà il significato di «confessare» e i suoi derivati 'deschave' e 'deschavo' quello di «delazione»; italianismi meridionali: 'checato o chicato' da 'ciecato' col significato di «miope», 'chitrulo' da 'citrullo' «tonto» ecc.<sup>25</sup>

Negli ultimi decenni in Argentina l'italiano ha subito un lento processo di riduzione nei suoi ambiti di uso e, sebbene fino agli anni '40 sia stato usato in maniera diffusa, attualmente si impiega solo nelle relazioni familiari e di amicizia fra gli immigrati o, in alcuni casi, fra i soggetti della seconda e terza generazione.

Dobbiamo aggiungere che l'immigrazione del dopoguerra presenta caratteristiche linguistiche diverse nei confronti della prima immigrazione, per esempio nel più alto grado di dominio della lingua standard. Questo ha prodotto una certa conservazione della lingua specialmente nella fascia medio-alta.

In linea generale, comunque, la situazione è caratterizzata da varietà instabili e fugaci «impoverite e ridotte conservate come resti più o meno fossilizzati a volte presso la seconda ma più spesso e specialmente presso la terza generazione»,<sup>26</sup> tipicamente contrassegnate da un grado più o meno spiccato di semplificazione, di riduzioni grammaticali, di restringimento delle funzioni e di interferenza.

L'italiano rimane tuttavia nella conversazione familiare, nelle canzoni tipiche e nei nomi dei tradizionali piatti italiani; ciò si osserva perfino nei parlanti che possiedono un dominio passivo della lingua.

Comunque queste varietà non solo sono state canale di entrata di italianismi ma sono tuttora possibili veicoli di diffusione.

La differenza fra gli italianismi entrati nella lingua spagnola peninsulare e in quella argentina risiede nei diversi meccanismi di inserimento di questi.

Mentre in Argentina si assiste all'introduzione di prestiti diretti, infiltrati dal 'basso verso l'alto' (il fenomeno di volgarizzazione è particolarmente rilevante nel Plata) in Spagna sono prevalentemente recepiti, come abbiamo già visto, prestiti a distanza, data la mancanza di un contatto continuo e diretto fra le due lingue a causa dell'assenza di un flusso migratorio consistente.

Tutto quanto detto finora riguarda la situazione storico-culturale dell'italiano nella lingua spagnola peninsulare e argentina.

Nell'attualità la differenza fondamentale col passato consiste nel fatto che in Argentina negli ultimi trent'anni, come d'altronde in tutti i paesi storicamente ospitanti, il fenomeno immigratorio è calato vistosamente.

Se vogliamo fare un rapido raffronto negli ultimi anni possiamo affermare che mentre nel 1973 il flusso immigratorio era di circa 2000 italiani nella provincia di Buenos Aires, nell'85 invece non si ebbe nessun immigrante italiano. 'Dobbiamo scartare quindi questo canale di ingresso nella fase attuale. Forse il più adatto sarebbe quello dei visitatori (uomini d'affari, turisti), ma bisognerà

<sup>25</sup> Meo Zilio e Rossi (1970). Centinaia di italianismi vengono classificati da questi autori. Noi riportiamo solo alcuni esempi.

<sup>26</sup> Berruto (1987: 42).

tener presente che il numero di visitatori coinvolti è esiguo, per ragioni prevalentemente di instabilità economica e politica argentina.

Le relazioni culturali fra i due paesi sono comunque molto vitali e dato l'accresciuto prestigio dell'Italia negli ultimi anni si potrebbero individuare nella stampa, nei libri, nell'insegnamento, nel cinema, nella televisione, validi canali di ingresso e diffusione di italianismi. In questo contesto può essere significativo notare che le parole italiane (trovate soprattutto sugli inserti culturali di uno dei più importanti giornali argentini) si scrivono fra virgolette, anche quando il corrispondente termine in spagnolo è semplice a trovarsi o addirittura è simile, alla pari di parole di lingue tradizionalmente molto prestigiose nel contesto culturale argentino, come per esempio il francese, o l'inglese: «... Pero tal posibilidad, diríamos de 'divertimento', no cuadra para lo dicho por el líder de la extrema derecha francesa». (Clarín: 1988); «Esta novela, donde se generan los mejores aciertos de un autor hábil para la creación del suspenso y del 'tempo' narrativo alcanza su más alto registro en la 'nouvelle' que da título al volumen». (Clarín: 1988); «Esta vez el detonante puede ser un milenario secreto ligado a unos monjes, la mafia y un hijo del 'padrone' ». (Clarín: 1986); «En síntesis: un buen 'racconto' de un autor que maneja con maestría el cuento...» (Clarín: 1987).

Diversa è la situazione per ciò che riguarda la Spagna. In primo luogo il numero di visitatori, soprattutto turisti, è molto maggiore di quello relativo all'Argentina. D'altra parte il processo di crescita economica della Spagna e il ricollegarsi delle sorti di essa, dopo la morte di Franco, a quelle dell'Europa, attraverso l'ingresso nella Comunità, fa stabilire fra i due paesi rapporti molto più stretti di quelli che li legarono in passato. Come immediata conseguenza è da prevedere pure un notevole aumento di una reciproca influenza linguistica.

Oltre ai canali tradizionali saranno da considerare pure come veicolanti le canzoni popolari, fumetti, certi tipi di rotocalco, cinema commerciale, televisione (basti pensare alla recente esperienza del programma DOC di Renzo Arbore), dato il carattere massivo del contatto.

A conferma di ciò possiamo analizzare un articolo di Lázaro Carreter apparso sul giornale spagnolo ABC. L'autore critica la superficialità con cui i mass media trascrivono con alterazioni termini italiani: «Qué ataque de risa tuvo que acometer al famoso empresario Silvio Berlusconi si leyó que un gran diario madrileño le atribuía el 5-IV, en titulares, esta barbaridad entrecomillada: «si el Madrid nos elimina seré su mejor 'tifossi' en Barcelona». Lo atribuiría a insanía del redactor, porque sólo un apagón de sesos permite endilgar tal cosa a aliguien que mamó el italiano, y sabe, por tanto, que, en su lengua, tifosi (y no tifossi) es plural. Nadie puede ser un 'tifosos' » (ABC: 1989). Fa notare lo stesso più avanti riguardo ad un'altra parola 'carabinieri', il plurale a posto del singolare.

Al di là della volontà correttiva di Carreter è interessante osservare come i termini italiani entrano in primo piano sui giornali spagnoli. Non possiamo vaticinare l'ingresso di queste parole come italianismi nella lingua spagnola ma dobbiamo tener presente che prima ancora di assimilare il prestito adottandolo alle pro-

prie strutture, la lingua compie un'opera d'identificazione e di interpretazione. Attualmente ci troviamo forse in questa fase.

Di tutte le lingue settoriali quella che ci interessa di più è la lingua della pubblicità. Settoriale non significa una varietà con tratti speciali, ma una varietà regolata da «norme socioculturali di attuazione»,<sup>27</sup> valida per un contesto generale, comprensibile da un pubblico più ampio di quello specificatamente interessato. Questo ci ricollega al concetto di standardizzazione. Un linguaggio con elementi della lingua standard possiede ovviamente requisiti per un più efficace collocamento dei prodotti. Tanto più che questo linguaggio standard simboleggia un'identità nazionale diversa e prestigiosa.

Questo può essere verificato da una ricerca su campioni di riviste spagnole, settimanali soprattutto, sui quali compaiono con continuità espressioni del tipo: «L'amore addosso» (Moda italiana—Stefanel), «amichi» (Moda italiana) con l'adattamento del suono italiano alla grafia spagnola, «disfrute la pasta con Pastas Gallo», «Baci. Besos de Italia»<sup>28</sup>, ecc.

L'osservazione introduttiva che di tutte le attuali varietà della lingua italiana, quella collegata ai settori commerciali, turistici e aziendali sia la più favorita come fonte di esportazione linguistica sembrerebbe pertanto trovare conferma nella ricevente lingua spagnola.

I prestiti nello spagnolo argentino cominciano quindi a spostarsi verso la varietà standard-scritta, mentre la tendenza degli italianismi nello spagnolo peninsulare, come abbiamo visto, è orientata soprattutto verso le varietà settoriali e orali della lingua.

Mettere in luce la dinamica sociolinguistica di questo capovolgimento per creare le basi di un futuro lavoro di ricerca è stato l'obiettivo del presente studio.

### *III<sup>a</sup> parte: area anglofona (Gran Bretagna-Stati Uniti)*

Parlare di italianismi nella lingua inglese in Gran Bretagna e negli Stati Uniti d'America significa operare una distinzione fondamentale fra le due aree geografiche. Innanzitutto, per quanto riguarda la Gran Bretagna, si possono citare parole italiane usate sin dal Rinascimento, limitate però ai ceti più colti e soprattutto legate al campo letterario e delle arti (Migliorini 1978: 424). La diffusione di tali italianismi era senz'altro causata dal notevole influsso esercitato dalla cultura rinascimentale italiana sul resto d'Europa. Un contributo fondamentale allo studio delle influenze della lingua italiana nell'inglese è quello di Praz (1929: 20-66). Egli pone la premessa che spesso la lingua francese abbia fatto da intermediaria fra l'italiano e l'inglese, cita inoltre Chaucer come un caso isolato nel Medioevo e sottolinea la presenza notevole di italianismi nei drammi dell'età elisabettiana, usati con lo scopo «to give a touch of exoticism to their plays» (cfr. Praz 1929:

<sup>27</sup> (Cfr. Berruto, 1987: 159).

<sup>28</sup> Le riviste prese in considerazione sono: *Semana*, *Lectura*, ¡Hola! del corrente anno.

26). L'inserimento di nomi di maschere o di personaggi teatrali italiani è da collegare, inoltre, con la diffusione della Commedia dell'Arte che aveva ormai travalicato i confini nazionali per approdare nel resto d'Europa. Durante il '600 il contributo italiano si nota soprattutto nel linguaggio artistico e musicale (Praz 1929: 59-60) e continua l'ingresso di termini architettonici, molti dei quali erano già presenti nel secolo precedente (Migliorini 1978: 495). L'apporto di vocaboli legati al campo musicale, ad esempio il nome di alcuni strumenti, si protrae nel corso del Settecento, mentre si affermano ancora parole rispecchianti determinati modi di vita (per tutte ricordiamo l'espressione «dolce far niente»). Prestiti storici legati, ancora una volta, a settori culturali in cui l'Italia emergeva, meglio conosciuti dalla classe colta. Nel secolo XIX la nazione italiana fu meta di viaggiatori inglesi che, sotto l'influenza del Romanticismo, ricercavano nel nostro paese quelle particolarità naturali che contribuivano a renderlo più 'selvaggio' e quindi più interessante (da qui: fumarola, fata morgana, ecc.) (Migliorini 1978: 666).

Come abbiamo osservato, tra la fine dell'Ottocento e durante tutta l'età giolittiana inizia in Italia un vero e proprio esodo di massa verso i paesi stranieri, in cerca di lavoro. Tale spostamento di popolazione non poteva non avere conseguenze anche linguistiche. Il contatto fra i vari gruppi etnici fece sì che l'apporto dell'Italia non fosse ridotto soltanto all'ambito culturale, letterario e artistico, come era stato nei secoli passati, ma si concretizzasse in forme legate ai comportamenti antropologici e sociologici degli immigrati. Conseguentemente al sorgere di questo fenomeno bisogna spostare il nostro campo di ricerca, sull'influenza degli italianismi nell'inglese, soprattutto negli Stati Uniti d'America dove, nei primi anni del '900, si assistette ad una massiccia immigrazione dall'Italia. Dal 1901 al 1915, circa tre milioni e mezzo di italiani, in massima parte provenienti dal Meridione (Sicilia e Campania), hanno espatriato negli Stati Uniti (Favero e Tassello 1978: 26-29). Tali emigranti appartenevano sostanzialmente a ceti rurali; sia dal punto di vista della provenienza regionale, che da quello sociale De Mauro conclude che fossero dialettofoni, analfabeti o forniti di scarsissima alfabetizzazione (1974: 58-59). A prova di ciò cita la forte diminuzione dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti dopo la promulgazione di una legge che «richiedeva agli immigrati la condizione di non analfabeta» (cfr. De Mauro 1974: 59). Negli USA la lingua parlata da questi immigrati, che si trovavano a vivere in situazioni sociali di ghettizzazione, veniva ad essere considerata come una varietà di scarso valore, godeva quindi di pochissimo prestigio sociale. Inoltre la grossa differenza fra la lingua inglese e quella americana faceva sì che l'emigrante si riducesse a parlare la lingua materna solo nell'ambito familiare e in quello della comunità alloglotta, cercando di apprendere in un contesto naturale la lingua inglese, soprattutto nell'ambiente lavorativo e nel contatto con le strutture burocratiche del paese ospite. Un contributo fondamentale alla descrizione dei problemi linguistici, sorti nelle varie fasi del processo di inserimento degli emigranti, è quello fornito da Lo Cascio (1987). Egli evidenzia come nell'emigrante a contatto con una L2 si formi un interlinguaggio che finisca per influenzare anche la sua lingua materna, quest'ultima si trasforma poi in una vera e propria lingua di emigrazione, impoverita

dal punto di vista produttivo e che ha perduto definitivamente il contatto con la lingua madre. Lingua madre, del resto, che subisce nel paese d'origine continue evoluzioni e cambiamenti, in perpetuo rinnovamento. Processo questo impossibile da afferrare da parte degli emigranti di prima generazione, che si ritrovano a possedere una competenza linguistica della lingua materna estremamente ridotta. Nel caso specifico degli Stati Uniti Haller (1986a: 37-39) ha preso in esame le varietà di italiano dell'emigrazione distinguendo tre gruppi di parlanti: gli immigrati di prima generazione che parlano un «italiano popolare» spesso dialettizzato; quelli emigrati da bambini che privilegiano l'italiano standard e infine i nati negli Stati Uniti da genitori italiani che conoscono soltanto l'inglese con una scarsissima competenza dell'italiano. Un caso a parte è costituito dagli emigranti degli ultimi vent'anni, decisamente in netta minoranza, ma dotati di una notevole competenza dell'italiano standard. Possiamo affermare che l'immigrato italiano ha cercato, in sintesi, di inserirsi socialmente nella società statunitense adottandone sia la cultura che la lingua, dotata ai suoi occhi di un prestigio senza dubbio maggiore. Il processo di integrazione culturale e linguistica nella cultura ospite è stato portato a termine dalla seconda e terza generazione di immigrati che, cresciuti ed educati nelle scuole statunitensi, hanno acquisito quelle sicurezze sociali ed economiche che erano mancate ai loro padri.

È in questo contesto che va vista l'evoluzione e la presa di coscienza, da parte degli italo-americani di terza generazione, di far parte di un gruppo etnico con una propria cultura ed una propria lingua, entrambe da riscoprire. Questa acquisizione di una consapevolezza etnica, comune ad altri gruppi, come i polacchi, emigrati negli stessi anni degli italiani negli Stati Uniti, nasce e si sviluppa alla fine degli anni Sessanta e durante tutti gli anni Settanta. Uno studio recente ha individuato i vari momenti storici ed economici del processo di emergenza sociale degli italo-americani, i quali fanno ormai parte delle classi sociali più alte, segnalando la loro presenza attiva nel campo degli affari, dello spettacolo, dello sport ed anche in quello politico (Nelli 1983: 173-193). Evoluzione significativa, rispetto ad altri gruppi etnici, segnalata anche da Sylos Labini (1986: 68). L'emergenza degli italo-americani si collega inoltre con una nuova immagine economica dell'Italia e della sua lingua, non più soltanto lingua di emigrazione, e quindi dotata di scarso prestigio, ma lingua legata a uno stile di vita non certo disprezzabile, bensì da far conoscere ed acquisire. Un ruolo fondamentale per mantenere la «language loyalty» nei confronti della lingua d'origine è stato svolto dai mass media italo-foni esistenti negli Stati Uniti. Haller (1986b: 95-110) ha analizzato, da un punto di vista sia quantitativo che linguistico, la stampa, la radio e la televisione italo-fona statunitense e ha osservato che la stampa aveva una diffusione notevole fra gli immigrati di prima generazione, ai quali offriva un'immagine nostalgica dell'Italia, mentre è oggi decisamente in crisi presso le persone di seconda e terza generazione. Conclusioni diverse vengono tratte a proposito della diffusione della televisione, anche se non esiste nessun mezzo di comunicazione orale o video che trasmetta esclusivamente in italiano (cfr. Haller 1986b: 101). Essenziale, al nostro scopo, è osservare che la lingua proposta tende generalmente allo stan-

dard, e che le nuove generazioni di italo-americani si servono di questo mezzo «per individuare un ritratto reale dell'Italia contemporanea» (Haller 1986b: 104). I gruppi di immigrati di origine italiana sono stati in tal modo il tramite per diffondere negli Stati Uniti una nuova identità dell'Italia, un 'made in Italy' fatto di prodotti raffinati, come l'abbigliamento, il design e la cucina. Basti ricordare che in uno studio a cura del CENSIS (1986), in cui si prendono in esame le problematiche relative alla crescita socio-economica dell'Italia repubblicana, si afferma che il «modello italiano dei consumi» presenta delle caratteristiche particolari perché, ad esempio, «la perdita d'importanza dei consumi alimentari e di vestiario è più lenta» che negli altri paesi industrializzati, «forse per il persistere di una mentalità tradizionale che dà grande importanza al 'mangiar bene' e al 'verstir bene' » (CENSIS 1986: 186). A tutto ciò si aggiunga la pubblicità, fatta negli Stati Uniti nell'ultimo decennio, ai benefici alimentari apportati alla salute umana dalla famosa 'dieta mediterranea': modello alimentare seguito dagli italiani all'inizio degli anni Cinquanta, composto da cereali, legumi, verdure e frutta fresca. L'insieme delle motivazioni sovraespresse, unito alla difficoltà di reperire materiale statunitense in Italia, ci ha spinto a limitare la nostra ricerca degli italianismi presenti nell'inglese al campo dell'alimentazione, (uno dei fattori, del resto, che contribuiscono a delineare l'identità culturale di un popolo) settore che ci è sembrato uno dei più prolifici e ricco di scoperte. A questo proposito citiamo il contributo di Siracusa (1975) che analizza la presenza di ben 85 lemmi italiani, riguardanti la gastronomia, su tre dei più conosciuti dizionari anglo-americani della fine degli anni Sessanta (per la mancanza di edizioni più recenti quest'ultimi restano la nostra fonte lessicografica di riferimento).<sup>29</sup> Alla lista fatta da Siracusa vogliamo aggiungere alcuni elementi lessicali usati nella stampa pubblicitaria e in quella periodica recente, fonti sen'altro più aperte all'uso di neologismi, fra cui i forestierismi, dotate inoltre di un grande potere di diffusione fra il pubblico di consumatori: *soffritto* (The Atlantic 1987 e R.H.D. 1966, analizzato dallo stesso Siracusa); *battuto/s* (R.H.D. 1966); *primavera pizza* (Vogue 1988); *veal piccata* (San Luis Revue 1989); *radicchio* lettuce (ivi); *broiled porterhouse steak fiorentina* (ivi); *tiramisu cake* (ivi); *quattro formaggi pizza* (Downtown News 1989); *cafe latte* (ivi); ricordiamo infine un lemma legato indirettamente al campo culinario: *prego*, nome di una marca di salsa usata per condire gli spaghetti o la pasta: « 'prego' spaghetti sauce », molto pubblicizzata.

Confrontando la situazione statunitense con quella in Gran Bretagna, ci troviamo di fronte ad una grossa discrepanza. Anche in Gran Bretagna la lingua italiana si è trovata in contatto con quella inglese, ma in un modo molto diverso, infatti la Gran Bretagna non è mai stato un paese meta di un'emigrazione di massa come gli Stati Uniti: il più consistente contributo italiano all'emigrazione

<sup>29</sup> Per le indicazioni bibliografiche si veda Siracusa (1975: 21). Oggi abbiamo alcune edizioni più recenti (ad es. The Random House Dictionary of the English Language 1981), ma sono sostanzialmente ristampe delle vecchie edizioni citate da Siracusa. Per The Random House Dictionary useremo la sigla R.H.D.; le indicazioni più dettagliate delle riviste usate si troveranno in bibliografia.

si ha nel secondo dopoguerra, durante il decennio '55-'65 (Favero e Tassello 1978: 56), quando circa centomila italiani si sono concentrati principalmente nella zona di Bedford e a sud di Londra (Freddi 1987: 17-19). Le caratteristiche sociolinguistiche di questi nuovi gruppi di emigranti sono molto diverse da quelle degli italiani emigrati all'inizio del secolo negli Stati Uniti. Negli anni Cinquanta il tasso di analfabetismo e la conoscenza linguistica limitata al dialetto sono chiaramente in regresso, fenomeno legato alla diffusione dei vari mass media: soprattutto la radio, il cinema e la televisione, mentre la stampa ha trovato più difficoltà a rompere la barriera dell'analfabetismo (De Mauro 1974: 118-121). In Gran Bretagna si sono formate comunità linguistiche omogenee, anche per un'origine regionale comune, a causa del fenomeno, diffuso in vari paesi, di «immigrazione a catena» (cfr. Tosi 1978: 345). Inoltre ulteriori elementi, come la maggiore vicinanza all'Italia, e quindi la possibilità di avere più contatti con il paese di origine e la lingua stessa, la speranza di poter un giorno rientrare in patria, senza far parte di quel fenomeno definito come «emigrazione definitiva» (negli USA ad esempio), hanno fatto sì che gli immigrati italiani in Gran Bretagna non rivendicassero una loro identità etnica in modo così forte come gli italo-americani. Non a caso negli Stati Uniti, paese meta di consistenti flussi migratori, sono state avviate già da molti anni delle riforme bilingui per permettere ai vari gruppi etnici di recuperare e mantenere una precisa identità culturale e linguistica. Dati questi presupposti sociali e culturali abbiamo ipotizzato il fatto che la presenza di italianismi fosse più evidente nell'American English che non nel British. A tale scopo siamo andati a verificare se i lemmi individuati da Siracusa compaiono anche in opere lessicografiche rispecchianti un inglese britannico. Abbiamo perciò scelto 1) Collins Cobuild English Language Dictionary (1987),<sup>30</sup> dizionario pedagogico costruito su computer; vi compaiono soltanto 19 lemmi, di quelli citati da Siracusa, e a proposito della parola «zucchini» c'è l'esplicita dizione «American English»; 2) Longman Webster English College Dictionary (1984)<sup>31</sup> che, grazie all'ampiezza delle definizioni lessicali, riporta ben 50 lemmi di quelli evidenziati da Siracusa (anche qui «zucchini/s» viene citato come un termine principalmente usato in America del Nord). A questi aggiungiamo altri italianismi non ricordati da Siracusa: *marinate* (verbo) = marinare il pesce o la carne (C.C.D. e L.W.D.), nel dizionario etimologico e storico Oxford English Dictionary<sup>32</sup> si trova che viene dall'italiano «marinare» o dal francese «mariner»; *marinated* (participio passato in funzione aggettivale) = marinato (C.C.D.), in O.E.D. troviamo che viene dalla forma precedente con l'aggiunta del suffisso 'ed'; *vino* (parola informale per wine) (L.W.D.); *fontina* (L.W.D.). Nonostante che i due dizionari siano recentissimi mostrano una minore rilevanza di termini italiani gastronomici che non le fonti lessicografiche americane prese in esame da Siracusa, confermando la nostra ipo-

<sup>30</sup> Per il Collins Cobuild English Dictionary (1987) useremo la sigla C.C.D.

<sup>31</sup> Per il Longman Webster English College Dictionary (1984) adotteremo la sigla L.W.D.

<sup>32</sup> Oxford English Dictionary con A Supplement to the Oxford English Dictionary (1933-1986) viene siglato O.E.D.

tesi. Allargando l'analisi alla recente stampa periodica britannica abbiamo individuato le seguenti parole non riportate da nessuno dei due dizionari esaminati: <sup>33</sup> *pesto sauce* (S.T. 1988); *bolognese sauce* (ivi); *radicchio* (ivi); *ragù* (ivi) e infine un lemma legato indirettamente al lessico alimentare: *trattoria/s* o *trattorie* (ivi, ma anche in L.W.D. e in O.E.D. 1986). La nostra analisi preliminare necessiterebbe di essere verificata sul campo, e cioè negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, a contatto diretto con una realtà linguistica sempre in mutamento, e con fonti estremamente diversificate (manifesti pubblicitari, insegne di negozi ecc.), che esprimono meglio delle opere lessicografiche l'impatto reale della lingua italiana nell'area anglofona. Tale ricerca sul campo ci permetterebbe una valutazione ulteriore sui dati quantitativi d'incidenza degli italianismi. Tenendo presente queste premesse crediamo però che sia possibile trarre delle conclusioni anche dal nostro primo approccio alla materia. In ambedue le aree esaminate prevalgono i prestiti in forma non adattata (si presuppone uno scarso acclimatemento), escluse alcune integrazioni morfologiche (formazione del plurale all'inglese: *trattorias*) e sintattiche (anteponizione dell'aggettivo rispetto al nome: *primavera pizza*). Si tratta di prestiti diretti, soprattutto negli Stati Uniti, dove rispecchiano la forte impronta culturale e regionale esercitata dalle comunità italo-americane. Nel caso della Gran Bretagna sono senz'altro prestiti a distanza: la penetrazione è avvenuta per via colta, attraverso un flusso turistico che non possiamo certo definire di massa, attratto dalle particolarità naturali, culturali, etniche e quindi regionali dell'Italia. Possiamo quindi concludere che l'immagine dell'Italia in Gran Bretagna non è mediata attraverso le comunità di emigranti, ma esercita un fascino notevole sostanzialmente sui ceti sociali medio alti. Negli Stati Uniti, invece, giocano un ruolo notevole sia gli immigrati che un fenomeno turistico in continuo aumento, e senza dubbio più consistente di quello inglese.

<sup>33</sup> Abbiamo preso come fonte una serie di supplementi al *Sunday Times* (1988) intitolati *The Taste of Italy*, usciti per nove settimane. Dobbiamo tener presente che il tipo di lingua usato in questo giornale rappresenta un registro medio alto della lingua inglese.

## Riferimenti bibliografici

- The Atlantic. Settembre 1987. 260, n. 3, U.S.A.
- Baldelli, I. (a c. di). 1987. *La lingua italiana nel mondo*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Beccaria, G.L. 1988. *Italiano. Antico e Nuovo*. Milano: Garzanti.
- Bergeron, L. 1973. *Dictionnaire de la langue québécoise*. Montréal.
- Berruto, G. 1986. *La variabilità sociale della lingua*. Torino: Loescher.
- Berruto, G. 1987. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Blengino, V. 1987. *Oltre l'Oceano*. Roma: Edizioni Associate.
- Boch, R. 1988. *Les faux amis aux aguets*. Dizionario di false analogie e ambigue affinità tra francese e italiano. Bologna: Zanichelli.
- Borges, J.L. e J.E. Clemente 1983. *El lenguaje de Buenos Aires*. Buenos Aires: Emecé.
- Borque, G. 1970. *Question nationale et classes sociales au Québec*. Montréal: Parti Pris.
- Cardona, G.R. 1987. *Introduzione alla sociolinguistica*. Torino: Loescher.
- Casanova, J.D. 1975. *Une Amérique française*. Paris-Québec: Editions du Québec.
- Cellard, J. 1986. *Histoires de mots*. Paris: La Découverte/Le Monde.
- CENSIS. 1986. Temi e problemi della crescita socio-economica dell'Italia repubblicana. *Vita Italiana. Supplemento* n. 3/1986. Anno XXXVI. 168-195.
- Giuffoletti, Z. e M. Degl'Innocenti 1978. *L'emigrazione nella storia d'Italia, 1968-1975*. Storia e documenti. Firenze: Vallecchi.
- Collins Cobuild *English Language Dictionary*. 1987. Glasgow: Collins.
- Décirmag. 1973-1987. Montréal. Québec.
- Découvrir le Québec. 1984. Québec: Québec français. pp. 30-37 e 86-95.
- De Mauro, T. 1974. *Storia linguistica dell'Italia unita*. Bari: Laterza.
- Discépolo, A. 1969. *Obras Escogidas*. Buenos Aires: Editorial Jorge Alvarez.
- Dollot, L. 1982. *La France dans le monde actuel*. Paris: PUDF.
- Downtown News. 9 gennaio 1989. 18 n. 2. Los Angeles, U.S.A.
- Elle. 1989. Neuilly-Sur-Seine: EDI 7.
- Favero, L. e G. Tassello 1978. *Cent'anni di emigrazione italiana (1876-1976)*. In G. Rosoli (a. c. di). *Un secolo di emigrazione italiana; 1876-1976*. Roma: Centro studi emigrazione. pp. 9-63.
- Forces. 1986. *Revue de documentation économique, sociale et culturelle*. Montréal: Libre Expression. N. 73.
- Freddi, G. 1987. *L'insegnamento della lingua-cultura italiana all'estero*. Firenze: Le Monnier.
- Gardin, B. 1974. La néologie. Aspects sociolinguistiques. *Langages*. 1974. Paris: Didier Larousse. N. 36. pp. 67-73.
- Gilbert, P. 1980. *Dictionnaire des mots contemporains*. Paris: Le Robert.
- Grand Larousse de la Langue Française. 1978. Paris: Larousse.
- Gusmani, R. 1973. *Aspetti del prestito linguistico*. Napoli: Libreria Scientifica Editrice.

- Gusmani, R. 1986. *Saggi sull'interferenza linguistica*. Firenze: Le Monnier.
- Gusmani, R. 1987. Interlinguistica. In R. Lazzeroni (a c. di), *Linguistica storica*. Roma: La Nuova Italia Scientifica. pp. 87-114.
- Haller, H. 1986a. Come si parla l'italiano negli Stati Uniti. *Italiano e oltre* 1. 37-39.
- Haller, H. 1986b. Aspetti linguistici dell'italiano dei mass media negli Stati Uniti. *Il Velvetro* 30. 95-110.
- Hudson, R. 1980. *Sociolinguistica*. Bologna: Il Mulino.
- Kloss, H. 1967. Types of Multilingual Communities: A Discussion of Ten Variables. *International Journal of American Linguistics*, 33, 4. Part. II.
- Linteau, P.-A. e B. Ramirez 1986. In *Forces* (cfr.). N. 73. pp. 54-57.
- Lo Cascio, V. 1987. L'emigrazione italiana: aspetti sociali e linguistici. In V. Lo Cascio (a c. di). *L'italiano in America latina*, Firenze: Le Monnier. pp. 89-118.
- Longman Webster English College Dictionary. 1984. Longman: London.
- Lorent, M. 1981. *Le parler populaire du Québec avec quelques regionalismes particuliers*. Québec.
- Marie Claire. 1989. Paris: Marie Claire Album.
- Martin, Y. e M. Rioux 1971. *La société canadienne-française*. Montréal: Hurtubise.
- Meo Zilio, G. e E. Rossi 1970. *El elemento italiano en el habla de Buenos Aires y Montevideo*. Firenze: Valmartina.
- Migliorini, B. 1978. *Storia della lingua italiana*. Firenze: Sansoni.
- Milza, P. 1987. Conclusions. In *L'immigration italienne en France dans les années 20*. Actes du colloque organisé par le CEDEI les 15-16-17 octobre 1987. Paris: CEDEI. pp. 383-385.
- Nelli, H.S. 1983. *From Immigrants to Ethnics: the Italian Americans*. Oxford, New York: Oxford University Press.
- Oxford English Dictionary e A Supplement to the Oxford English Dictionary. 1933-1986. Oxford: Oxford University Press.
- Paris, R. 1975. L'Italia fuori d'Italia. In *Storia d'Italia*. IV (1). Torino: Einaudi.
- Le Petit Robert. 1982. Paris: Le Robert.
- Portrait Québec. 1984. *Direction des Communications du Ministère des Communautés culturelles et de l'immigration*. Montréal.
- Praz, M. 1929. *The Italian Element in English*. Essay and Studies by Members of the English Association. 15. 20-66.
- Québec Oggi. 1984. Roma: Délégation du Québec. 25 maggio.
- Ramirez, B. 1984. *Les premiers italiens de Montréal. L'origine de la Petite Italie du Québec*. Montréal: Boréal Express.
- The Random House Dictionary of the English Language. 1966. New York: Random House.
- Realtà del Québec. 1984. *Bibliothèque de l'Assemblée nationale du Québec*. Gouvernement du Québec. pp. 43-50 e 63-76.
- Rizzo, D. 1985. *La derivazione suffissale nel dizionario neologico francese*. Padova: Liviana.
- Rogers, D. 1979. *Dictionnaire de la langue québécoise rurale*. Trois-Rivières: Boréal-Express.
- San Luis Revue. Gennaio 1989. San Luis Obispo. CA. U.S.A.
- Siracusa, J. 1975. Italianismi nel vocabolario anglo-americano della gastronomia. *Lingua nostra* 36. 20-24.
- Sylos Labini, P. 1986. *Le classi sociali negli anni '80*. Bari: Laterza.
- The Taste of Italy. 11/9/1988 - 20/11/1988. *Sunday Times*. London. G.B.

- Tosi, A. 1983. La seconda generazione e i problemi dell'insegnamento dell'italiano. In *L'italiano come lingua seconda in Italia e all'estero*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri. pp. 328-348.
- Turenne, A. 1975. *Petit dictionnaire du 'Joual' au français*. Montréal: Hurtubise.
- Valitutti, S. 1983. La riforma della legge 153 del 3 marzo 1971. In *La riforma della normativa italiana in materia di scolarizzazione dei figli degli emigranti e suo raccordo con le strutture della scuola e della cultura italiana all'estero*. Urbino. pp. 68-98.
- Vegliante, J.-C. 1986. *Gli italiani all'estero 1861-1981*. Dati introduttivi. Paris: Services des publications. Université de la Sorbonne Nouvelle. CIRCE.
- Vegliante, J.-C. 1988. Le problème de la langue: la 'lingua spacà'. In *L'immigration italienne en France dans les années 20*. Actes du colloque organisé par le CEDEI les 15-16-17 octobre 1987. Paris: CEDEI. pp. 329-346.
- Vita Italiana. 1986a. Quarant'anni di Repubblica 1946-1986. L'Italia è cresciuta Anno XXXVI n. 3. pp. 168-195.
- Vita Italiana. 1986b. I mille giorni del governo Craxi. Anno XXXVI n. 2. pp. 228-230.
- Vogue. Agosto 1988. U.S.A.
- Weinreich, U. 1974. *Lingue in contatto*. Torino: Boringhieri.

